

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

*La chiesa di San Vigilio a Siena. Storia e arte. Dalle origini monastiche allo splendore dell'età barocca*, a cura di Alessandro Angelini e Michele Pellegrini («Studi sulle Abbazie storiche e Ordini religiosi della Toscana» 1), Firenze, Olschki, 2018, pp. XVI, 280, con 26 tavv. f.t.

L'Istituto per la valorizzazione delle Abbazie storiche della Toscana, costituitosi agli inizi del 2016 con l'adesione di una nutrita serie di Comuni, Diocesi ed Ordini religiosi della nostra Regione e presieduto dall'avvocato Paolo Tiezzi Mazzoni della Stella Maestri, oltre ad aver promosso nei primi due anni di vita più di trenta iniziative, fra convegni, mostre ed incontri culturali di vario genere, ha anche dato vita, presso la Casa editrice Olschki, alla collana *Studi sulle Abbazie storiche e Ordini religiosi della Toscana*, della quale questo è il primo volume, che contiene, curati da Alessandro Angelini e Michele Pellegrini, gli atti della Giornata di studi "La chiesa di San Vigilio a Siena. Storia e arte", tenutasi all'interno della chiesa stessa il 15 novembre del 2016, in occasione del venticinquesimo anniversario della fondazione della Cappella Universitaria di Siena, che ha sede proprio in San Vigilio. La pubblicazione ripercorre in maniera particolareggiata, attraverso i saggi dei vari autori, in una ricostruzione diacronica e multidisciplinare le vicende storiche e indaga il ricco patrimonio artistico della chiesa senese di San Vigilio, fondata dalla famiglia Ugurgieri nell'undicesimo secolo, istituita come parrocchia, donata poi ai camaldolesi, quindi passata in età moderna alla Compagnia di Gesù, infine divenuta monastero vallombrosano, prima della trasformazione del convento in sede dell'Università degli Studi.

Il volume, dopo le rituali presentazioni ed introduzioni, è diviso in tre parti; la prima, *Comunità religiose e vicende istituzionali*, passa in rassegna i quasi settecento anni di storia della chiesa, prima con il saggio di Michele Pellegrini, *La chiesa di San Vigilio dalle origini al tardo medioevo: tra esperienza monastica e organizzazione ecclesiastica cittadina (XII – XIV secolo)*, che, sulla base della scarsa documentazione pervenutaci, ricostruisce la parte meno conosciuta della sua storia a partire dalla sua prima attestazione nel 1119. Pellegrini mette in luce anche l'uso pubblico degli ambienti del monastero, camaldolese in questo momento, nei quali fra Due e Trecento si riunirà il Consiglio Generale della Campana, si installerà la Curia del Podestà e vi si troverà l'importante ufficio degli *extimatores* incaricati di approntare l'alliramento dei cittadini. Interessante, o curiosa, se vogliamo, è anche la circostanza, sottolineata dall'autore, che il monastero sarà sede di una degli *studia* interni dell'ordine negli anni '20 del Trecento, proprio il periodo in cui si avrà il maggior impulso dello *Studium* cittadino in occasione della *migratio* degli studenti e dei docenti bolognesi, alcuni dei quali terranno i loro corsi in abitazioni private limitrofe a San Vigilio, venendo, in qualche modo, a costituire un legame fra questa chiesa e l'Università senese. Eppure, nota Pellegrini, son proprio questi gli anni in cui inizia il declino camaldolese di San Vigilio, perché corrispondono al rilancio dell'ascetismo eremitico dell'ordine, che a Siena si concretizzerà nella fondazione dell'eremo di Santa Maria della Rosa. Il passaggio del monastero alla Compagnia di Gesù dalla metà del XVI

secolo all'ultimo quarto del XVIII è oggetto dello studio di Maurizio Sangalli, *I Gesuiti a Siena (XVI – XVIII secolo)*, che sottolinea la funzione avuta dai gesuiti nel contrastare la diffusione del protestantesimo a Siena, città considerata “a rischio” sia per la presenza di riformatori locali, come l'Ochino e Fausto e Lelio Sozzini, sia per l'afflusso costante di studenti tedeschi nell'Università. Nel loro saggio a quattro mani, l'ultimo di questa prima sezione, *San Vigilio nel periodo vallombrosano (1775 – 1814)*, Andrea Conti e Francesco Salvestrini parlano del passaggio del monastero ad un terzo ordine, quello vallombrosano, la cui presenza fu decisamente meno incisiva di quella dei Camaldolesi e dei Gesuiti, non solo da un punto di vista cronologico, ma anche perché corrispose al periodo napoleonico.

La seconda sezione del libro, composta dai saggi di Fabio Gabbrielli, *Le preesistenze medievali della chiesa di San Vigilio*, e Richard Bösel, *Orazio Grassi e la chiesa di San Vigilio a Siena. Progettazione tra perizia e ingegno*, prende in esame le vicende architettoniche della chiesa dalle vestigia medievali alla ricostruzione del complesso conventuale e della chiesa in forme barocche, promossa dai Gesuiti e compiuta nel terzo decennio del Seicento su progetto di Orazio Grassi secondo gli ideali estetici che improntarono la Controriforma.

La terza parte, *Decorazione interna e committenze*, è dedicata all'analisi, molto particolareggiata, della grande ricchezza di opere pittoriche e scultoree, che adorna la chiesa e che costituisce quasi un'antologia dei più grandi artisti dell'Italia del Seicento, da Raffaello Vanni, autore delle quindici tele del *Giudizio universale* sul soffitto, al figlio Raffaello, da Mattia Preti, la cui *Gloria di Sant'Ignazio* domina l'altar maggiore, al bolognese Antonio Carracci con le *Storie della Santa Casa lauretana* nella prima cappella di destra, da Giovan Francesco Romanelli agli scultori cresciuti all'ombra di Bernini, come Ercole Ferrata e i vari membri della famiglia Mazzuoli: Giuseppe con i fratelli Giovanni Antonio, Annibale, Agostino e il nipote Bartolomeo. Questa con i suoi sei saggi è la sezione più nutrita di tutto il volume; si apre con due studi collegati fra di loro, quello di Valentina Mangano, *La decorazione scultorea in San Vigilio al tempo dei Gesuiti. Da Ercole Ferrata al giovane Giovanni Antonio Mazzuoli*, e quello di Vincenzo Di Gennaro, *La decorazione scultorea in San Vigilio al tempo dei Gesuiti. L'impresa dei Mazzuoli da Giovanni Antonio a Bartolomeo*. Conviene, a questo punto, aprire una piccola parentesi per ricordare che l'Istituto per la valorizzazione delle Abbazie storiche della Toscana nel 2016, l'anno stesso della sua fondazione, aveva promosso una pubblicazione monografica sulla bottega dei Mazzuoli dello stesso Di Gennaro, *Arte e industria a Siena in età barocca. Bartolomeo Mazzuoli e la bottega di famiglia nella Toscana meridionale*. Tornando ai nostri atti, il volume continua con il saggio di Irene Sbrilli, *La pittura del Seicento nella chiesa di San Vigilio*, argomento che trova una sua continuazione nello studio di Alessandro Angelini, *Antonio Carracci e Raffaello Vanni nella chiesa senese di San Vigilio*, mentre al periodo successivo, quello “vallombrosano”, si riferisce Gianluca Amato nel suo, *La storia tardo-settecentesca di San Vigilio: il mecenatismo vallombrosano e la ritrovata Gloria di San Giovanni Gualberto di Francesco Gambacciani*. Chiude la sezione il saggio di Annalisa Pezzo, *Testi a stampa e pubbliche dispute nei luoghi dei gesuiti tra Sei e Settecento*, che indaga il peso avuto dai Gesuiti nell'istruzione superiore a Siena attraverso gli opuscoli

che venivano stampati con le *conclusiones* da sostenere nelle dispute, arricchiti spesso da figurazioni, affidate di frequente a celebri artisti, che costituiscono una delle manifestazioni, mutuata dal mondo universitario, maggiormente rappresentative della cultura gesuitica. In conclusione del pregevole volume, prima dell'accurato indice dei nomi, si trovano ventisei tavole fuori testo, a colori, a documentare l'interno della chiesa e le sue opere d'arte.

ENZO MECACCI

BENVENUTI ANNA – PIATTI, PIERANTONIO (a cura di), *Beata civitas. Pubblica pietà e devozioni private nella Siena del '300*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Siena, 28-30 ottobre 2010, Firenze, SISMEL · Edizioni del Galluzzo, 2016, pp. XIII-650.

Il 2009-10 fu per Siena un biennio di grande fermento culturale in quanto ricorreva il settimo centenario della stesura del *Costituto volgarizzato* festeggiato con diverse iniziative tra le quali ricordiamo almeno *Siena nello specchio del suo Costituto in volgare del 1309-10*, svoltasi tra il 28 e il 30 aprile 2010, dai cui interventi è stata edita l'omonima raccolta di atti. Fu proprio in questo clima di ricerca storico-culturale, unito alla celebrazione della canonizzazione di Bernardo Tolomei, che si decise di organizzare un convegno volto a studiare *in toto* la religiosità senese che funse da *background* alle grandi figure di Caterina Benincasa e Bernardino degli Albizzeschi e che da questi fu per lungo tempo oscurata e, soprattutto, come essa contribuì al mantenimento del buon governo interno alla città, a differenza della diffusa ma anacronistica opinione ottocentesca (ancora non completamente debellata) che ipotizzava una divisione tra mondo laico e mondo religioso anche per il periodo medievale. Questo incontro di studi, che si tenne tra il 28 e il 30 ottobre 2010 nella Sala Capitolare del Convento di San Domenico, ha come filiazione il volume di atti curato da Anna Benvenuti e Pierantonio Piatti dall'emblematico titolo *Beata civitas. Pubblica pietà e devozioni private nella Siena del '300*.

Suddiviso in due macrosezioni di ricerca (*Pietas pubblica, devotio privata e confraternale e Religiones novae et antiquae*), questo volume si apre con un intervento introduttivo di André Vauchez (*La religione civica: alcune riflessioni attorno a un concetto storiografico*) nel quale l'autore fa un chiaro riferimento alla stretta connessione tra la creazione di un'identità cittadina e la religione puntando a mostrare una distinzione tra "religione della città" e "religione civica" asserendo che se la prima esisteva già dall'Alto Medioevo fondandosi sulla prevalenza del potere del vescovo in quanto fautore del culto di un determinato santo cittadino, la seconda iniziò a diffondersi a partire dal XII secolo,